



MORIRE DI LAVORO

ITALIA, 2008

durata:88'15"

Regista: Daniele Segre

Cast: Lavoratori e familiari di lavoratori morti nel settore costruzioni in Italia e tre attori, 2 italiani e uno senegalese: Ciro Giustiniani, Luca Rubagotti, Seck Bamba

"Morire di Lavoro" è un film documentario sul settore delle costruzioni in Italia. Protagonisti del film sono lavoratori e familiari di lavoratori morti sul lavoro, la trama narrativa si sviluppa attraverso i racconti/testimonianze dei protagonisti in primo piano che guardano in macchina. La trama del racconto è supportata anche da voci di attori che interpretano il ruolo di lavoratori morti in cantiere. L'incubo comincia con una telefonata. Quella che annuncia alla moglie, o alla madre, che in cantiere c'è stato un incidente. E che Salvatore - o Ahmed o Christian - è grave. Molto grave. Le prime inquadrature sono per loro. Le mogli, le madri degli operai vittime di infortuni.

Via dunque alle testimonianze. O meglio alle esistenze «agre» o alle vite spezzate del film di Segre, dove i tanti volti dei lavoratori, primi piani secchi su fondale nero, compongono un mosaico agghiacciante, una mappa Nord/Sud di un'Italia in cui c'è un morto ogni 7 ore e in cui, a queste condizioni, «morire di lavoro» non può che essere la normalità. «Vado ai lavori forzati», racconta un manovale napoletano che prende 50 euro al giorno anche per 17 ore di lavoro. Tutto in nero, ovviamente. «In cantiere ti manca il coraggio di dire basta», riflette ancora un carpentiere del Sud, «quando hai i figli e la famiglia da mantenere devi accettare tutto». È cadendo, infatti, che si muore di più. Per gli immigrati, poi, è ancora peggio.

L'unica cosa che conta, spiegano tutti, quasi in un coro, è «la fretta». Ed è quella che ammazza. Quella che t'impongono i lavori in subappalto, i caporali. «Che puoi fare davanti a quelli ? - dice un altro operaio - soltanto stare zitto e lavorare. Il caporalato non ha una cittadinanza fissa, puoi trovare il kosovaro, l'italiano, l'egiziano. E' una guerra». Ma noi, conclude, «non vogliamo andare in guerra. Andiamo al lavoro e la sera vogliamo tornare a casa».

Nel film si parla di incidenti mortali nei cantieri edili, dell'orgoglio del lavoro, di come si è appreso a lavorare, della sicurezza e della sua mancanza, di lavoro nero, di caporalato e di tutte le questioni che riguardano la condizione di lavoro e di esistenza dei lavoratori. Ci sono i protagonisti, primi piani di facce stanche, tirate, logorate. Manovali che raccontano come una vita di paghe non corrisposte, di rischi, di contributi mai versati, di precarietà cronica, porta irrimediabilmente all'incidente. È una dolente catena di volti il film di Daniele Segre: "Morire di lavoro" racconta la piaga intollerabile degli infortuni, focalizzando l'attenzione sul settore edile: 235 morti nel 2007, sui circa 1.300 l'anno.